

TESTIMONIANZE

# Libri e colori giudicati da Chagall

Sante Bagnoli, presidente di Jaca Book, ricorda i suoi incontri con il maestro e la moglie Vava attorno alla pubblicazione dei pastelli del «Message Biblique»

di Ada Masoero

**D**onando alla Francia l'intero corpus delle opere della sua impresa più ambiziosa, il *Message Biblique*, Marc Chagall pose due condizioni: che si costruisse un edificio pensato appositamente per questo suo testamento artistico è spirituale, e che il nuovo edificio fosse museo e tempio insieme. Un tempio aconfessionale però, aperto a chiunque fosse in cerca di silenzio, meditazione, spiritualità.

André Malraux, che era allora il ministro della Cultura, non ebbe esitazioni. La progettazione fu affidata a un architetto di rigida osservanza funzionalista come André Hermant che, guidato da Chagall, creò però qui un'architettura ben più lieve e luminosa del consueto, con un'aula basilicale per i 12 grandi dipinti, dalla *Creazione dell'uomo* a *Mosè riceve le tavole della Legge*, e un'area poligonale - quasi un battistero - per le cinque tele del *Cantico dei Cantici*. Chagall sovraintese anche al giardino, scegliendo solo alberi mediterranei e fiori dalle tonalità fredde, dal bianco al blu, con i prediletti agapanthus pronti a fiorire ogni 7 luglio, per il suo compleanno. E fu proprio un 7 luglio - era il 1972 - che si inaugurò a Nizza il Musée National Message Biblique Marc Chagall.

«Quando lo vidi per la prima volta, all'inizio degli anni Ottanta - ricorda Sante Bagnoli, presidente di Jaca Book - ne fui folgorato. Ero con Maretta Campi, con cui avevo fondato la casa editrice, e quando con stupore scoprimmo che non esisteva una pubblicazione che raccontasse l'avventura di quel luogo meraviglioso, decidemmo all'istante di cercare il direttore. Fu così che incontrammo Pierre Pro-

voyeur, grande studioso, che dopo il primo comprensibile stupore si appassionò al progetto. Insieme disegnammo l'opera

e da allora, con lui e poi con Sylvie Forrester (altro grande direttore), abbiamo pubblicato diversi volumi sul *Message Biblique* e sull'opera di Chagall. Fedele al suo stile, Provoyeur scrisse un testo asciutto e sintetico ma tuttora fondamentale sulla genesi del museo e noi avviammo una campagna fotografica che doveva comprendere, con l'edificio, i 17 grandi dipinti, tutte le *gouaches* e i 99 pastelli, realizzati tra il 1954 e il 1967».

Fu allora che Sante Bagnoli incontrò Chagall, ormai più che novantenne ma ancora vivacissimo, continuando poi a frequentarlo fino alla morte, nel 1985: «Fotografammo le grandi tele e le *gouaches* per un'intera notte, con la polizia tutt'intorno al museo, mitragliette in pugno, perché si erano dovuti disinnestare gli allarmi. Dopo altri viaggi con il fotolittista e innumerevoli correzioni, giunse il D-day: si trattava di sottoporre il lavoro a Chagall. Ricordo ancora l'agitazione del direttore: "Ha appena respinto tre libri a Kōdasha", mi disse. Io pensai che il più grosso editore giapponese avrebbe certo assorbito il colpo senza troppi danni, ma che un simile evento per me sarebbe stato una catastrofe! Ero però tranquillo, perché avevamo lavorato bene. Arrivati alla sua casa, La Colline, la prima sorpresa: il giardino era folto di betulle. Chagall aveva voluto "russificare" un frammento di Costa Azzurra e il risultato era sorprendente. Fummo poi ammessi al cospetto del maestro e dell'inflessibile seconda moglie, Vava, e qui prese il via una sorta di liturgia che si sarebbe ripetuta a ogni nostra visita: in piedi, intorno al tavolo da pranzo, sfogliamo le immagini. Chagall mi chiese di spiegargli e io gli esposi anche i miei dubbi sulle fotografie a mio parere meno riuscite. Vava

ogni tanto interveniva ma lui la zittiva. A metà del lavoro annunciò serafico: "je vais pisser et après je vous dis". Ci fu un

po' di sconcerto, non lo nego. Poi tornò: "je suis totalement d'accord et je vous explique pourquoi". Disse di condividere i miei stessi dubbi e iniziò una sorta di lezione sul colore, che non ho più dimenticato: ci spiegò che poiché una stampa è la riproduzione di un'opera e non l'originale, deve potersi reggere sulle sue gambe, vivere una sua vita. E come non si trattas-

se di "più rosso o più blu" (come a volte suggeriva Vava) bensì di "pesi", di reciproco rapporto e di equilibrio fra i colori. Discutemmo su come risolvere quei pochi problemi e il libro sugli oli e le *gouaches* vide felicemente la luce. Seguì, l'anno dopo, da quello sui pastelli».

Per questo nuovo volume, dedicato ai lavori che Chagall amava più di ogni altro («bisogna stendere il pastello sulla carta

come una donna si incipria il viso», ripeteva), ma che sono la tecnica più difficile da fotografare, furono necessarie due campagne fotografiche: «Dopo la prima ci accorgemmo che la tonalità rosata delle pareti del caveau aveva virato i colori in modo irrimediabile. Tornammo ed eseguiamo la seconda. Chagall approvò tutto e si divertì molto sentendo della dominante rosata: si discusse a lungo di come occhio umano e macchina fotografica siano influenzati dai colori. Di lì a poco però morì e Vava, già all'ufficio funebre, mi disse che voleva proseguire nel nostro progetto». Con il nuovo direttore, Sylvie Forrester, videro così la luce il libro, superbo, sulle vetrate monumentali; quello sulle ceramiche («che per lui non erano multipli come per Picasso ma tutte opere originali») e *Gli Chagall di Chagall*, un volume che raccoglie le opere da cui non volle mai se-

pararsi: «Non tutti capolavori ma tutti *coup-de-cœur* – continua Bagnoli –. Ebbi perciò occasione di tornare spesso da Vava e la prima volta (eravamo casualmente da soli), dopo aver seguito il rituale di Chagall – prima il lavoro, in piedi, perché è così che si lavora; poi il piacere di una conversazione seduti intorno a un tè – ci sedemmo. E qui Vava infranse la "liturgia". Mi fissò e mi disse: "Credo di conoscerla ormai, e sono certa che anche lei al tè preferirebbe una buona vodka". La fece porta-

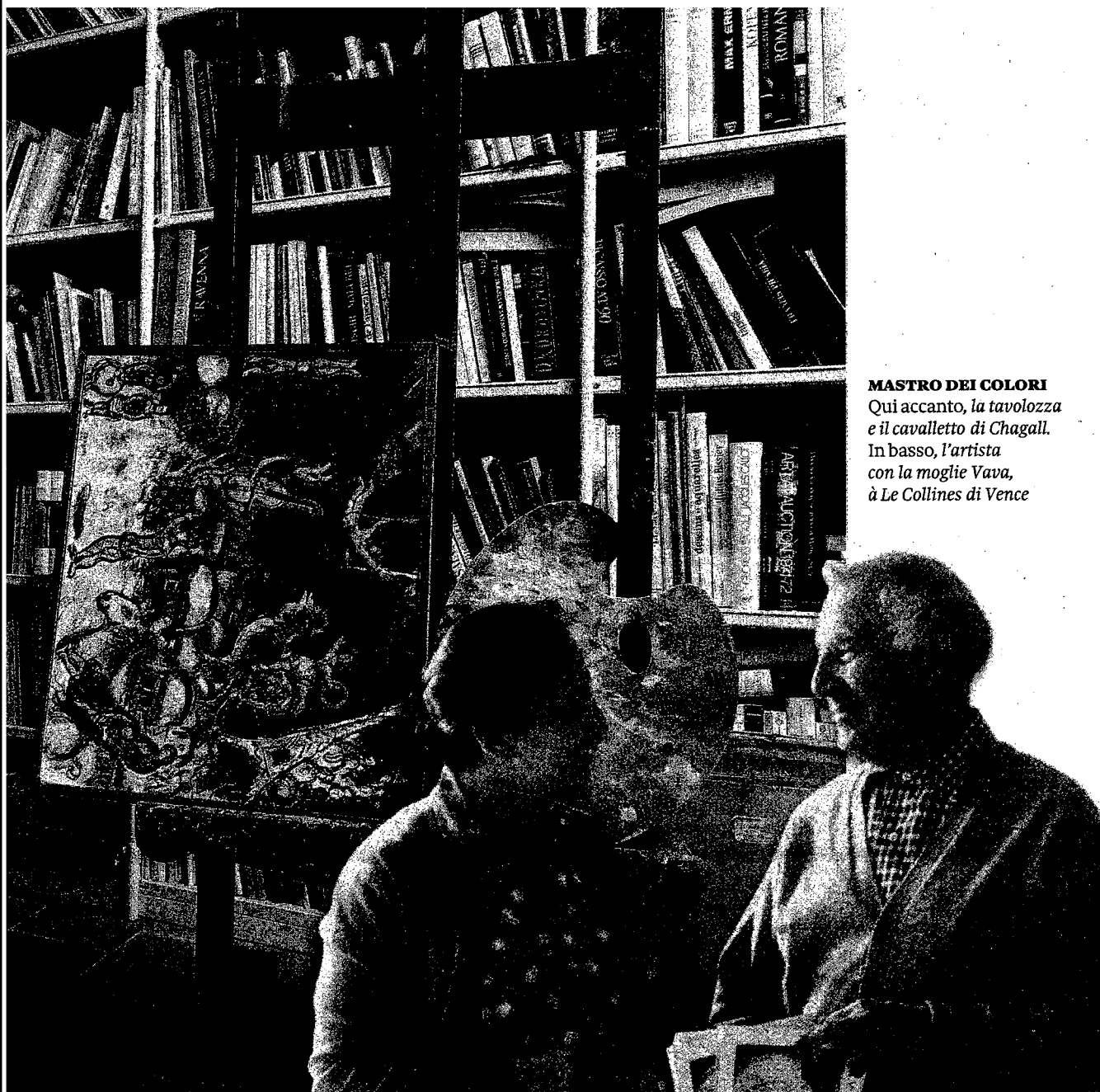
re e da allora ogni incontro di lavoro fu accompagnato solo dalla vodka».

Nei mesi scorsi Sante Bagnoli ha deciso di pubblicare un'edizione totalmente nuova del libro dei pastelli del *Message Biblique* (Pierre Provoyeur, Chagall. *Il gesto e la parola*, Jaca Book, Milano, pagg. 240, € 90,00), primo di una collana sui maestri del XX secolo che si propone di andare sulle tracce della genesi della loro opera: «Una genesi che, come suggerisce Liana Castelfranchi Vegas, andiamo a cercare nelle arti un tempo dette "minori": perché

quello, tra la tarda antichità e il Gotico, e poi nuovamente nel Novecento, è stato il luogo dell'invenzione e della sperimentazione. Ecco la ragione di questa nuova edizione, decisa con Meret Meyer (figlia della figlia Ida, oggi responsabile dell'eredità Chagall, ndr), del libro sui pastelli di Chagall, non meno che del volume sulle *gouaches découpées* di Matisse, preparatorie per la decorazione della Cappella del Rosario a Vence, a cui stiamo lavorando ora».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'artista francese era molto interessato alla fotografia e alla resa sulle pagine. «Una volta stampata, l'opera deve vivere sulle sue gambe»**



**MASTRO DEI COLORI**

Qui accanto, la tavolozza e il cavalletto di Chagall. In basso, l'artista con la moglie Vava, a Le Collines di Vence

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.